

La Guzzanti offende il Papa e la gente se ne va

NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ ■ ■ Gli argini del buon gusto e della satira si sono rotti quando sul palco di piazza Navona è salita Sabina Guzzanti: una cascata di insulti al governo, contro la chiesa e il centrosinistra. Ma la gente non ha gradito e in molti hanno preferito andarsene fin dalle prime battute del monologo. Che è iniziato con uno stornello dedicato al ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna la quale ha già annunciato querele. «Osteria delle ministre, paraponzi ponzi po», canticchia l'attrice, proseguendo con dettagli che è meglio lasciare all'immaginazione. Poi ironizza sulle «altre martiri che ci sono in Italia: c'è quella poveretta che è andata in overdose con l'onorevole Mele.. E quella che ha fatto venire il coccione a Bossi... È una questione di merito!». Recupera poi la polemica dei giorni scorsi sull'opportunità o meno della pubblicazione delle intercettazioni "private" del presidente del Consiglio, e ricorda come la giornalista Ritanna Armeni abbia definito «una caduta di stile e un'of-

fesa» il paragone fra una titolare del governo del Cavaliere e Monica Lewinski, giudizio al quale era seguita una condanna bipartisan delle critiche piovute sul ministro. «Quello con la Lewinski», chiosa Guzzanti, «è un paragone del ca...». Buongusto come se piovesse.. Il passaggio più pesante è ancora diretto al ministro e allude alle recenti, finte intercettazioni in cui Berlusconi e Confalonieri confabulavano di una relazione con una ministra dell'attuale governo: «Io non sono moralista», ha detto l'attrice, «non mi interessa la vita sessuale di Berlusconi, ma non può diventare ministro una persona che ha fatto prestazioni sessuali al presidente del consiglio». Paura di denunce? Per niente. «Il Cavaliere è contento, perché dice che gli italiani non si scandalizzano e che, anzi, il gallismo piace».

A metà intervento, il mirino della Guzzanti si sposta sul Vaticano. «Il governo», dice, «è caduto in buona parte anche grazie a Ratzinger, con quella porcheria della negata partecipazione a La Sapienza. La menzogna della censura a Ratzinger è stata sostenuta da tutti i media e i politici, salvo le solite, rilevanti eccezioni. Questo si-

gnifica avere il controllo dei media, inventare una polemica che non sta né in cielo né in terra, perché non c'è motivo al mondo», urla l'attrice, «per cui Ratzinger debba inaugurare l'anno accademico delle nostre università». Quindi la bestemmia: «Il Papa all'inferno, dove deve stare!». L'attacco a Benedetto XVI continua: «Grazie alla legge Moratti», dice Guzzanti, «fra vent'anni gli insegnanti saranno scelti dal Vaticano, ma fra vent'anni Ratzinger sarà all'inferno, tormentato da diavoloni frocioni attivissimi, e non passivissimi. Non come i gay che hanno accettato di spostare il Gay Pride a Bologna perché a Roma, a San Giovanni, c'era un coro di preti. E 'sti cazzi, si direbbe in una repubblica democratica». La comica non risparmia neanche il centrosinistra, in particolare il Pd. «Perché», ha chiesto, «si deve appoggiare la norma sulle intercettazioni? Vogliono rifare le scalate alle banche perché gli stanno bene i Consorte e i Fiorani che si mettono in tasca i soldi delle vecchiette». Troppo pure per Antonio Di Pietro che, al termine dell'intervento, prende le distanze: «Mi dissocio». Un po' in ritardo.